

Da Napoli clamorosi sviluppi nelle indagini sul boss della camorra

Cutolo e Vallanzasca decisero insieme di eliminare Turatello

Sessanta ordini di cattura per associazione a delinquere emessi nei confronti di appartenenti al pericoloso clan - Quarantasette notificati in carcere - La sorella del boss dirige le azioni della banda

Dalla nostra redazione NAPOLI - La banda Cutolo è stata messa in ginocchio. Dopo il blitz dell'otto settembre nella villa di Ottaviano del boss, l'altro giorno la magistratura napoletana ha emesso una raffica di ordini di cattura a carico dello stesso Cutolo e di 59 complici, per associazione per delinquere di stampo mafioso. Dei sessanta accusati di questo reato, 47 sono già in carcere per altre accuse, otto sono stati arrestati nel corso della notte e 5 sono irrimediabili tra questi c'è la sorella di «Don Raffaele», Rosella, indiscussa leader del clan fuori dal carcere.

«Abbiamo sgominato l'organigramma della Nuova Camorra organizzata - hanno affermato i funzionari della mobile commentando il provvedimento della magistratura - sessanta accusati sono tutti personaggi di primo piano e addirittura del capizucchero della banda».

Particolarmente interessanti sono i collegamenti fra la banda di Cutolo e i clan dei catanesi e dei calabresi. Tra le persone accusate di asso-

ciamento per delinquere di stampo mafioso ci sono, infatti, i due fratelli Mirabella, Salvatore e Gaetano, di 25 e 30 anni, inquisiti dalla magistratura anche per l'omicidio di Turatello. Come si ricorderà, un manovale di Cutolo, Pasquale Barra, fu tra i carnefici di «Francis» evidentemente, l'esecuzione del boss milanese fu decisa dopo il patto di alleanza stretto da Cutolo con gli uomini della «ndrangheta», del clan dei catanesi e con Vallanzasca. Nel clan Cutolo c'è anche un sardo, Salvatore Ghisu, di 30 anni, di Orune, in carcere per l'omicidio di Baldassini ed esponente del clan dei sardi, sospettato di avere a che fare con tutta una serie di rapimenti effettuati in Toscana. L'organigramma della banda è, infine, composto da una massa di «picciotti» campani che provengono da Napoli, dalla zona vesuviana e da quella casertana, oltre che dall'agro sarnese-noערino. Molti sono i luogotenenti di Cutolo che operano nell'agro aversano-giuglianeso, la terra di scontro fra la Nuova camorra organizzata e la

«Nuova famiglia», l'organizzazione formata dai gruppi rivali di Cutolo. E' stata anche confermata - nel provvedimento del giudice Arcibaldo Miller - l'importanza di Rosetta Cutolo nell'organizzazione: era lei la eminenza grigia della banda, quella che dava ordini rappresentando il fratello. Tra gli otto arrestati dell'altra notte c'è anche il fidanzato della nipote del boss, Davide Sorrentino, di 20 anni, di Acerra, che era stato già arrestato due volte, negli ultimi mesi, ed accusato di detenzione di armi da fuoco, ma era stato rimesso, in entrambi i casi, in libertà dopo appena tre giorni.

Nell'elenco degli arrestati, ancora, ci sono i nomi di alcuni «rappresentanti» di Cutolo nel novero, come quello di Paolo Giugliano, di 30 anni, e di Raffaele Vaiano, di 36 anni, di Ottaviano, incendiario di questo secolo di sono state due guerre mondiali, ci sono stati i regi-

E' stato anche arrestato il «postino» del clan, Domenico Cacciuto, di 29 anni, che

aveva il delicato compito di comunicare gli ordini provenienti dal carcere ai «nuovi camorristi» in libertà. Questo provvedimento non è la parte finale dell'inchiesta - hanno tenuto a precisare i funzionari della mobile - è solo una fase intermedia: «Abbiamo infatti stilato un primo rapporto contenente i nomi dei luogotenenti di Cutolo e dei loro gregari, tracciando quindi un preciso organigramma della banda. Il materiale a nostra disposizione, sequestrato nel corso dell'operazione dell'8 settembre, è ancora molto ed interessantissimo. L'operazione - hanno concluso - potrà dirsi chiusa quando metteremo le mani sulle persone insospettabili legate al boss di Ottaviano».

Dovranno essere chiarite, quindi, le alleanze della nuova camorra, come dovranno essere pure chiariti i collegamenti «esterni» di Francesco Pirone, 25 anni, consigliere comunale della DC di Ottaviano, arrestato nel corso del blitz a casa Cutolo.

Vito Faenza



Raffaele Cutolo



MILANO - Salvatore Mirabella e Francesco Turatello durante il processo contro l'anonima sequestrata

E' stato fatto trovare ieri a Milano

Documento (PL?) rivendica l'omicidio e lancia ancora minacce

I terroristi «analizzando» la situazione a San Vittore confermano la «campagna» contro i pentiti - Oggi i funerali



Francesco Rucci

MILANO - La perizia, eseguita ieri mattina legale dal perito Romeo Pozzato ed Eginio Gaffuri, ha accertato che dei sei proiettili che avevano raggiunto il vice brigadiere Francesco Rucci, ben tre erano mortali: Rucci, addetto alla sezione di massima sicurezza di San Vittore, venerdì mattina era stato ucciso da un colpo al cuore, uno al polmone, uno alla testa. Per stabilire la distanza e la direzione dei proiettili sono stati disposti altri esami. Anche i proiettili recuperati e i bossoli attendono il vaglio dei periti balistici. I terroristi - è certo - hanno sparato con una «38 special» e una calibro 9 «parabellum», un'arma da guerra.

Fino a ieri pomeriggio le indagini della Digos e dei carabinieri non avevano sortito risultati concreti. E' stato solo la trovata venerdì sera, l'affettuosa usata per l'agguato: era stata abbandonata poco distante, con la portiere chiusa. Per aprirla è stata utilizzata una piccola carica di esplosivo. Sulla identità dei quattro assassini, non vi sono che ipotesi desunte

nucleo di assassini ha fatto trovare ieri a mezzogiorno l'Ansa: sotto cartelle dattiloscritte nascoste in una copia dell'Unità abbandonata in un cestino di via Palmanova, alla periferia nord est di Milano: il documento analizza la situazione di San Vittore da marzo in poi, descrive le «contraddizioni» operate nel «movimento» dalla «repressione», sostiene la necessità di «ricostruire il movimento» dissanguato «dalle migliaia di compagni sequestrati nelle carceri» e dai «picciotti» ossia dai pentiti «che vanno estirpati». Ma gli assassini di Rucci non risparmiano minacce anche a tutti coloro che hanno consentito l'operazione-pentiti: magistrati, carabinieri, polizia e, naturalmente, «permisivo» di regime. Oltre che alla ricostruzione «del movimento»: la liberazione di tutti i «comunisti prigionieri».

A San Vittore, comunque, nonostante l'impennata di violenza incessante di questi mesi, la stragrande maggioranza dei detenuti comuni ha vigorosamente respinto il messaggio politico ispirato dall'autonomia organizzata (negli ultimi documenti i reclusi si sono pronunciati per l'attuazione della riforma, rifiutando gli obiettivi eversivi della evasione e della eliminazione del carcere). C'è, insomma, una diffusa consapevolezza che la brutale assassinio del giovane brigadiere non giova certo ai detenuti, né ai comuni né agli stessi «politici». Questi ultimi - è noto - hanno tentato venerdì pomeriggio di «prendere le distanze» dal delitto: «ma al mattino hanno applauditto, quando hanno appreso la notizia dalle radiotelevisori». «Perché non dimostrano con i fatti la loro condanna per la morte di Rucci? Perché continuano ad insultarci».

Nell'androne del carcere, dove è stata allestita la camera ardente, centinaia di visitatori hanno reso omaggio alla salma del brigadiere Rucci, vegliata da alcuni giovani colleghi. Trascorse le prime ore di sgomento, quando la rabbia e l'indignazione avevano preso il sopravvento ad accendere l'essasperazione, ieri gli agenti di San Vittore hanno ripreso il loro duro lavoro. Ma hanno riservato un'accoglienza di ghiaccio a due alti ufficiali del corpo. Dal pesante cubo del carcere intanto viene una richiesta di rapporti più stretti con il sindacato: «Qui sono venuti in tanti a parlare con noi. Tutti hanno promesso interesse per i nostri problemi. Parole, ma fatti diversi», dice un sorvegliante. «Ma qui abbiamo capito che non sarà certo Darida a fare la riforma. La riforma dobbiamo conquistarcela noi».

Oggi pomeriggio, alle 15, avranno luogo i funerali del vicebrigadiere ucciso, nella chiesa di Via San Vittore.

Giovanni Laccabò

Il giudice ai familiari delle vittime

«Il processo per il 2 agosto può finire senza colpevoli»

Un filone di indagini verso la P2 - Scarso collaborazione dei servizi segreti

Dalla nostra redazione BOLOGNA - «Siamo profondamente delusi»: è stato il primo commento dei rappresentanti dell'associazione familiari delle vittime della strage alla stazione al termine di un incontro, con il giudice istruttore Aldo Gentile, svoltosi ieri mattina a palazzo di Giustizia. La delegazione dei familiari (guidata dal presidente Torquato Secci e da Paolo Bolognesi) aveva chiesto un colloquio con il magistrato, che dirige l'inchiesta sul massacro del 2 agosto, per sapere se corrispondono a verità le notizie apparse in questi giorni sulla stampa, in base alle quali l'ufficio istruttore si accingerebbe a chiudere l'indagine con un nulla di fatto, prosciogliendo, cioè, gli ultimi due imputati (Sergio Calore e Dario Pedretti) rimasti del quaranta circa che costituivano il nucleo iniziale (tra accusati di strage, o come armata e associazione sovversiva).

Il giudice - che naturalmente deve mantenere il riserbo istruttorio - sembra abbia tenuto, nel corso del lungo incontro, atteggiamento contraddittorio: in sostanza ha negato le notizie di stampa - affermando che i due imputati, almeno per ora, rimangono tali - ma avrebbe avvertito i familiari di non farsi troppe illusioni, che il processo potrebbe terminare senza colpevoli. Successivamente, però, il dottor Gentile ha assicurato che gli ultimi atti istruttori sarebbero serviti per «fare chiarezza».

Quale la direzione? Il magistrato ha parlato della loggia «P2», sostenendo che l'inchiesta non ha caratteristiche «rituali», cioè si muoverebbe su basi precise.

Senza, naturalmente, approfondire l'argomento, il dottor Gentile si è lamentato della collaborazione dei servizi segreti, con i capi dei quali - la settimana scorsa - l'ufficio istruttore bolognese ha avuto un incontro. Su questa strada, avrebbe detto il dottor Gentile, si è fatto soltanto qualche lieve progresso. Ciò che non autorizza dunque ottimismo.

Per quanto riguarda la posizione degli ultimi due imputati di strage, che un mese fa sono stati messi a confronto, nel carcere di Torino, con il loro accusatore, il superesate Pier Giorgio Farina, il magistrato ha affermato che entrambe le parti (imputati da una parte e teste dall'altra) sono rimaste sulle loro posizioni: voci circolanti a palazzo di Giustizia, hanno, affermato che «Sergio Calore» quel confronto la tesi di Farina sarebbe uscita corroborata.

Ruba lo yacht di Juan Carlos

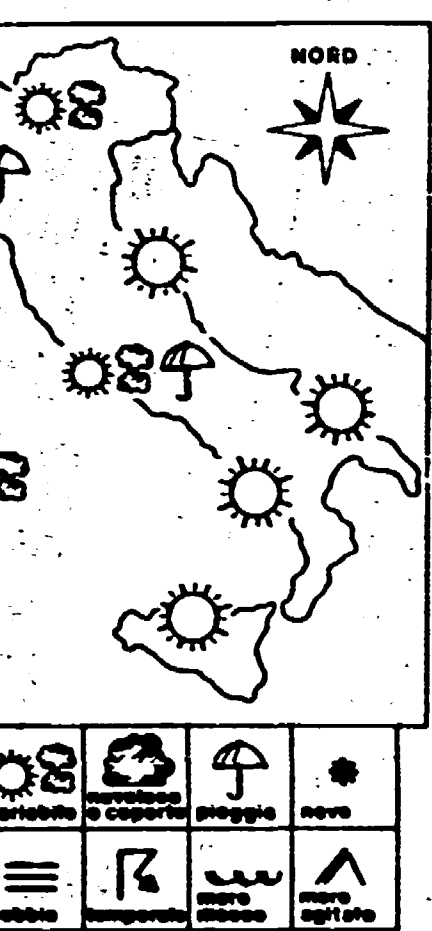
Arrestato

OLBIA - E' stato portato nelle carceri di Tempio Pausania (Sassari) il cittadino spagnolo che ha rubato lo yacht «Cervo», sulla Costa Smeralda, lo yacht da regata del Re di Spagna Juan Carlos con l'intento, pare, di distruggerlo. L'episodio è avvenuto domenica scorsa ma se ne è avuta notizia soltanto ieri. Protagonista della vicenda è José Riva De Mar di 43 anni, che giunse a Porto Cervo a bordo di un gommone, ha agganciato il panfilo rimorchiandolo quindi per un lungo tratto. Qualcuno ha notato l'infinita manovra ed ha avvisato i carabinieri.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Rieti, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Lucia, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.



SITUAZIONE - La perturbazione segnalata ieri sta attraversando la nostra penisola e i probabili effetti sono: pioggia e vento moderato, con qualche temporale in alcune zone. La perturbazione è seguita da un flusso di correnti, anche ad instabilità di origine atlantica.

PREVISIONI - Nelle regioni settentrionali cielo generalmente sovraccoperto con possibilità di precipitazioni copiose a tratti accompagnate da pioggia che possono essere anche di tipo temporale. Nell'Italia meridionale tempo bello con qualche attività temporale ed qualche vento di scirocco. Temperature in diminuzione nell'Italia settentrionale e nell'Italia centrale. Zone di foschia o locali banchi di nebbia nella pianura del nord e le vallate del centro, specie durante la sera autunnale e quella della prima mattina.

Sirio

Dibattito al festival di Torino sulla vita nelle metropoli

La violenza non si batte «demonizzando» la città

Alla discussione sullo scottante problema hanno partecipato Ugo Pecchioli, Angelo Ventura, Giglia Tedesco, Agostino Pirella e Ugo Spagnoli - Le responsabilità passate

Dal nostro inviato

TORINO - La violenza nelle metropoli: come si manifesta? come si può arginare? Su questo tema di cui superfluo sottolineare la bruciante attualità, hanno dibattuto nella sala centrale del festival nazionale de l'Unità, Ugo Pecchioli, della direzione de l'Unità, il prof. Angelo Ventura, dell'università di Padova, la senatrice Giglia Tedesco, lo psichiatra Agostino Pirella e il compagno Ugo Spagnoli. Un migliaio di persone ha seguito la discussione.

La prima osservazione, avanzata da Pecchioli è che, intanto, la città non deve essere «demonizzata», vista cioè, come un centro che, con le sue luci, ineluttabilmente la violenza. E, tuttavia, il parallelismo fra la crescita demografica e l'aumento della criminalità è un incontestabile dato della nostra realtà. Quali sono le cause? La grande città industriale è sorta sulla base di grandi lacerazioni, di scelte imposte dagli esponenti del capitale. Per fare un esempio, a Torino, la P2, con le sue scelte, ha provocato il raddoppio della popolazione determinando processi degenerativi e forme di speculazione selvaggia. Il massacro della città, la distruzione di centri storici, la subordinazione di ogni valore alla violenza del capitale, è sotto gli occhi di tutti. Uno slogan delle agenzie tu-

ristiche straniere sottolinea con efficace sarcasmo la gravità della situazione: «Affrettatevi a visitare l'Italia prima che sia distrutta».

Negli altri stati le cose non vanno meglio. In Francia i tre quinti dei delitti sono stati commessi, nel '76, nel settore di parlamenti più popolati. Sulla violenza che si scatena nelle metropoli americane sono stati versati fiumi di inchiostro. Ma perché questo tipo di sviluppo urbano è incontrollato? Questo processo era davvero inevitabile? No. Vi sono, eccome, responsabilità politiche. Non è la divina provvidenza che ha voluto questo sviluppo. Nel nostro paese, le amministrazioni di sinistra hanno cercato di contrastare questa logica, offrendo mille occasioni di incontro alla gente, operando per ridurre un volto umano alla grande città.

La città - ha osservato Ventura - è anche un

centro propulsore di cultura, è anche il luogo dove più intensa è la circolazione delle idee. Certo, oggi la città è la foresta. Ma sarebbe riduttivo cercare di individuare una chiave socio-sausale. I fattori sono invece molteplici. Siamo in presenza di trasformazioni profonde che avvengono nell'arco di una stessa generazione. Nella prima metà di questo secolo ci sono state due guerre mondiali, ci sono stati i regi-

mi fascistici, c'è stato lo scatenarsi sbandierato del consumismo con la proposta di modelli assurdi che provocano tensioni e frustrazioni. La risposta repressiva - ha detto lo psichiatra Pirella - non vale neppure di fronte alla sofferenza, indice di una più generale sofferenza sociale. Ci sono forme di violenza istituzionalizzata e sommersa, rilevabili, per fare solo alcuni esempi, nella mortalità infantile, nelle minoranze nazionali negli Stati Uniti (negri e portoricani), in certi tipi di risposte preventive estremamente pericolose.

Sulla non inevitabilità di questi processi ha insistito il compagno Spagnoli. Arrivati dopo, in Italia, avevano, oltre tutto, di fronte a noi l'esempio ammonitore di altre società. Le tesi della necessaria convivenza fra crescita delle città e aumento della criminalità

chi metodi: la donna torinese ad essere l'angolo del focolare, o, per affrettare il concetto reazionario, del frigorifero, e tutti i mali spireranno. La risposta repressiva - ha detto lo psichiatra Pirella - non vale neppure di fronte alla sofferenza, indice di una più generale sofferenza sociale. Ci sono forme di violenza istituzionalizzata e sommersa, rilevabili, per fare solo alcuni esempi, nella mortalità infantile, nelle minoranze nazionali negli Stati Uniti (negri e portoricani), in certi tipi di risposte preventive estremamente pericolose.

Sulla non inevitabilità di questi processi ha insistito il compagno Spagnoli. Arrivati dopo, in Italia, avevano, oltre tutto, di fronte a noi l'esempio ammonitore di altre società. Le tesi della necessaria convivenza fra crescita delle città e aumento della criminalità

Inchiesta del PCI sul terrorismo

La «Castelporziano n. 3» è ordinata e itinerante. Andrà a Roma e Napoli

Poeti in piazza: a Firenze vince il fair-play

Il festival inaugurato 3 anni fa sul litorale romano ha cambiato fisionomia - Ginsberg, Fried e Piera Degli Esposti

Nostro servizio FIRENZE - Piazza della Signoria, nove e mezzo di sera. Un mezzo anello, come la lunetta dell'area di rigore, luogo sacro del calcio dove l'infrazione costa assai cara, chiude sul davanti la Loggia dei Lanzi, palcoscenico in pietra che ospita i partecipanti del primo festival fiorentino di poesia, destinato a replicarsi in questi giorni anche a Roma e Napoli. Nell'area di rigore stanno, sotto i riflettori, il poeta e il suo pubblico, una folla composta in prevalenza da giovani; da questo lato il festival è già un successo. Rimane da capire che senso abbia e che piega prenda la serata dopo gli ormai mitici avvenimenti di Castelporziano, la spiaggia che segnò la svolta per molti destini poetici.

Il titolo dell'incontro è «La poesia in mostra», e molti dicono che è allusivo, di partecipazione tra gli altri Allen Ginsberg, già della beat generation, Erich Fried, Milo De Angelis, Valerio Magrelli, gold-boy della scena letteraria, e questa sera, Antonio Porta, già del Gruppo '63, Giovanni Raboni, Amelia Ros-

so se questo silenzio è da interpretare come un segno di attenzione. Mi è capitato poche volte di sentire la reazione della gente, una volta a Ravenna e un'altra volta a Roma, con Pasolini». L'emozione è lo spettatore che ha accolto imperturbabile le poesie private di Raboni e il poemetto ispido e bellissimo della Rossetti, le improvvisazioni del presentatore dallo stile televisivo e gli orgasmi di Molly. Sì, qualcuno è andato via prima del tempo, come quella coppia di signori con un cane al guinzaglio che si sono allontanati al momento in cui l'eroína di Joyce ci intratteneva su certi particolari anatomici di uno dei suoi amanti, il bollette Boylan, ma tutti gli altri che sono rimasti?

«Il pubblico è estatico e religioso - dice Sergio Salvi, uno degli organizzatori e poeta in proprio - lo spettacolo è da una sola parte». La meteora della lettura in piazza della poesia si è già consumata, forse, rimane in piedi solo la ragione menagierale. Il breve film della poesia con lo spettacolo ha ballato, anch'esso come tanti, una sola estate.

Le ragioni dello spettacolo ce le dice, naturalmente, Piera Degli Esposti: «Raffaele Vecchio è una quinta affascinante, ma il microfono divide dalla gente, io sono pavana e con quell'aggiogio davanti ho pensato per un attimo di essere Milva. Ho avuto paura che il pubblico si spazientisse, ho accelerato i tempi, il pubblico dei poeti è tradizionalmente cattivo. Invece, poi, è andata bene, mi pare. Non so il rapporto che c'è tra poesia e spettacolo, versi e teatro. Io faccio queste cose perché mi piace entrare e uscire dal mio ruolo, perché sono guerresca e mi piacciono i contrasti, ma slastera non ce ne sono stati».

L'educazione fiorentina scolifica, forse più dei fischi e della provocazione, la sicurezza dei poeti. Sembrava di assistere a una finale di Wimbledon sul verde birkard di Wimbleton, si applaude solo alla fine del bagaglio.

E Ginsberg, che prendeva appunti sul suo fascicolo, è l'arbitro che non ha avuto necessità di intervenire perché ha vinto il fair-play.

Antonio D'Orico

Cadavere nel bagagliaio di un'auto a Palermo

Cadavere nel bagagliaio di un'auto a Palermo

PALERMO - E' stato identificato l'uomo trovato strangolato l'altro ieri nel bagagliaio di un «Fiat» in via Corrado Lancia nel rione «Zisa». Si chiamava Natale Tagliavia, 41 anni ed era gestore di una bottega di via Domenico Guerrazzi, nello stesso rione.

E' stato identificato dalla moglie che durante la notte, non vedendolo rincasare, aveva avvertito la polizia.

Secondo quanto hanno accertato gli investigatori, Natale Tagliavia era uscito dal negozio poco dopo le ore 18 dicendo alla moglie che sarebbe rientrato in serata. La donna lo ha visto entrare nella sua automobile, la stessa nella quale Tagliavia è stato trovato, ed allontanarsi da solo.

Natale Tagliavia non aveva precedenti penali e questo - ha detto Ignazio D'Antone, capo della squadra mobile - tende più complesse le indagini.

Ibo Paolucci